

Vallefortora

ANNO II. - N. 1.

1 GENNAIO - 1950

quindicinale di vita paesana

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcone Valfortore (Benevento)

Abbonamento annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6-9347

Inserzioni gratuite solo agli abbonati
I manoscritti non si restituiscono

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

AMBIENTE DI PAESE

Nel decidere della pubblicazione di questo giornale, come in ogni cosa, molte furono le discussioni perchè per ogni fattore esaminato sempre diversi furono i pareri. Si fu d'accordo solo su un punto: degli abitanti della nostra zona, dei paesani abitanti in questi nostri paesi solo pochi si sarebbero abbonati. L'amministratore ci ha confermato tanto.

Paradosso?

No, perchè così mancherebbe il termine per definire la nostra volontà a pubblicare un giornale che gli interessati non avrebbero letto.

Stranezza?

Sì, meglio fermarsi al generico per dire di uomini che non leggono di se stessi, per dire di altri che pubblicano un giornale non letto dagli interessati.

Non è semplice dire ai lettori la psicologia dei nostri paesani in un articolo, non è semplice perchè si tratta di spiegare i motivi che fanno delle parole "è d'u paese" un termine che sa di disprezzo e di pietismo perchè raffigura un uomo ancora allo stato primitivo.

La miseria e la paura di essa è la causa prima di tutto questo.

I grandi e gravi problemi etici, politici, gnostici e tutto il complesso sentimentale che pongono l'uomo al di sopra delle bestie e che pur rendendogli complessa e difficile la vita lo sollevano in un regno dove il pane non è l'unico problema, per la nostra gente sono sconosciuti.

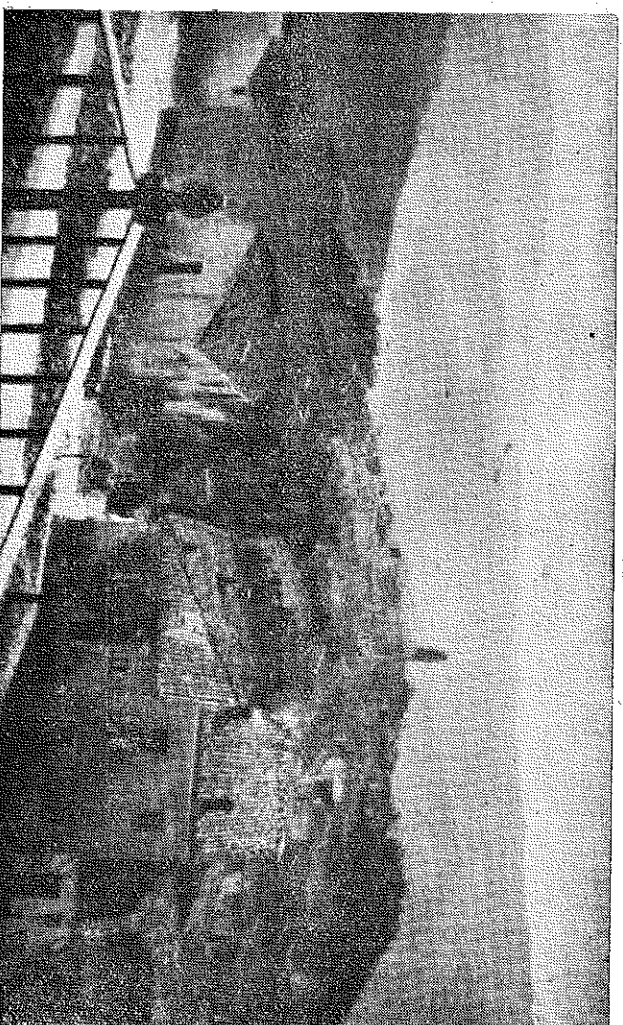
Bisogna vivere tra i nostri paesani per comprendere che gli affari quotidiani sono costituiti solamente dalla necessità di procurarsi il pane, dalla paura di perderlo.

Bisogna vivere in queste terre per comprendere la lotta tremenda per un posto stipendiato quando la stampa di tutta la Nazione riferisce la miseria e la fame degli impiegati! A questo si aggiunge un altro dato importante. La legge e i suoi rappresentanti, il Governo e i suoi funzionari, da secoli, son passati di qui solo mostrando il loro lato peggiore.

Per questo, nelle nostre parti, i tutori dell'ordine non sono considerati come necessità per una collettività ma come nemici che non fanno altro che male senza troppe distinzioni.

Il fisco non è il necessario contributo del singolo per il bene comune, ma una bestia nera da cui bisogna scappare il più possibile.

La sferrante alterigia della burocrazia ha finito - attraverso i secoli -



La Valle del Fortore vista dal Convento di S. Bartolomeo in Galdo

col creare per i nostri paesani, la necessità di una raccomandazione per ottenere un qualunque certificato nel capoluogo di provincia.

Di qui il bisogno di una persona che aiuti anche se l'aiuto costerà parte di quel male che salverà dalla fame durante l'inverno.

Ed è tutto questo che pone il paesano in una diffidenza con tutti, diffidenza che - a seconda del carattere del singolo - assume la forma di buona ignoranza, o di maligna testardaggine.

Per questo il bello della vita di questa nostra gente è il ricordo di un prauzo, di una ubbriacatura o del racconto - dico racconto - di un accidente dove essi non sarebbero passati per *babbei*.

Con questa gente noi abbiamo pubblicato VALFORTORE ma l'abbiamo pubblicato anche per questa gente.

Questa nostra gente migliorerà, migliorerà man mano che il complesso moderno renderà meno isolati i nostri paesi, migliorerà man mano che giovani energie avranno il coraggio

di uscire dal natio loco e prepararsi ad una vita che va oltre il circolo chiuso del paese.

Noi vogliamo affrettare questi tempi. Noi vogliamo adattare ai nostri paesani una vita che non sa di solo pane.

Per ora il nostro giornale sarà letto da quelli che - emigrati - aspettano le piccole notizie del paese e nel contempo sanno che significhi un giornale per una piccola zona; da chi sa che solo attraverso la stampa si può rendere nota la voce di un singolo che si cerca di risolvere problemi gravi che interessano la collettività.

Per ora il giornale è per questi; ma domani - chi sa forse - molti saranno lieti di rinunciare ad una modesta cravatta, a poche ore di gioco, a qualche cartella della Sisal, ad una depravante sbornia per leggere Valfortore per un anno intero, per far parte della famiglia di abbonati alla quale - attraverso il giornale - si può chiedere un consiglio o un aiuto.

ANNO SANTO

Il levitico, terreno anno santo, trapassato con la Redenzione di Cristo in giubileo di anime, rinnovasi ancora, verticinesimo.

Accorriamo a Roma, ai piedi del Successore di Pietro perchè tutti, figli di Cristo, possiamo ritrovarci nel volto del Padre comune, nella Porta di vita,

che è vita celeste.

Ritroviamoci nella parola del Padre che è perdono reciproco, preghiera comune, carità sociale.

A Roma tutti, fratelli in Cristo! L'Anno Santo è "teologia della storia" è "politica soprannaturale delle società"!

EMIGRATI, VALFORTORE E' PER VOI INVIATE NOTIZIE, FOTO, ARTICOLI

Continuerete così a vivere tra la vostra gente!

RICOSTRUZIONE MORALE

La crisi del dopoguerra con tutte le sue funeste conseguenze si ripercuote ancora sensibilmente su ogni lembo della nostra terra. Distruzione, disoccupazione, emigrazione, alto costo della vita, disorientamento delle coscienze costituiscono il triste retaggio d'una guerra perduta.

Si lavora alacramente, per quanto i fondi lo consentano, a ricostruire case abbattute per risolvere il problema degli alloggi, si costituisce annualmente, nei mesi invernali, il fondo di solidarietà nazionale per soccorrere i disoccupati; parlano giornalmente i figli migliori d'Italia per terre lontane tratti dal miraggio di fare altrove fortuna. Ma ciò che più di tutto ci rattrista e rende più fosco il quadro d'una nazione civile, quale è l'Italia, è vedere tanti figli del popolo abbandonati sulle strade, ove trascorrono l'intera giornata, schiavi dei vizi e delle passioni. Ogni principio di correttezza morale è scomparso totalmente dall'animo dei giovani e degli adulti perchè tutto ad essi ha fatto dimenticare la guerra, tranne l'esasperata volontà di sopravvivere in qualunque modo e con qualsiasi mezzo anche trascinando nel fango l'onore. Ebbene, quando noi superstiti ci guarderemo in faccia l'un l'altro per vergognarci vicendevolmente dell'abiezione morale in cui siamo caduti? Quando inizieremo l'opera santa della ricostruzione, della rieducazione, della nobilitazione degli animi? Furti, omicidi, dissoluzione di ogni genere perchè avvengono? Perchè offrire allo straniero miserando spettacolo di vivere incivile?

Ricostruire è il monito che suona da un lato all'altro della nostra penisola, ricostruire è una necessità e un dovere che ci si impone, ma è indispensabile che tale ricostruzione incominci dai valori morali se vogliamo che la nostra Patria sia ancora maestra di civiltà al mondo.

Le sanguinanti ferite della nostra terra toccano il cuore di ogni italiano, che pur nella sconfitta e nell'obbrobrio, in patria e nelle lontane terre d'oltre mare è orgoglioso di essere "di questa nobil patria natia".

All'opera tutti, figli d'Italia! Assolviamo tutti: padri, madri, maestri e associazioni d'ogni genere questo compito che è nobile, sublime, universale! Che il nome d'Italia vibri nell'animo dei nostri bimbi, che i loro cuori palpitino di generoso entusiasmo, che le grandezze, le glorie passate della nostra Patria li esaltino, che l'eroismo dei nostri avi li commuova, che le

presenti sciagure, lungi dall'abbatterli ecceiti di santo sdegno contro i demigratori e gli oppressori e distruttori della nostra libertà!

Oggi che gli spiriti disorientati dalla guerra si raggruppano intorno a tante bandiere di opposte ideologie lasciandosi facilmente trascinare dall'odio di parte alla violenza e al disordine, insegniamo ai nostri giovani ad essere soprattutto uniti nel nome santo d'Italia, a difendere una sola bandiera, quella che nei tre fulgidi colori simboleggia la nostra Terra dalle candide Alpi alle verdi valli, quella che risplende tuttora nel cielo della gloria e della civiltà faro di luce a tutte le genti, quella che mai annata nei nostri animi ci sarà di guida e di sprone per migliori destini.

Vincenzo del Re

IL PROBLEMA MERIDIONALE e il contributo degli emigrati

Continuazione del numero 3

È da queste rimesse dirette ed indirette che scaturiscono le nuove leggi, ma attuate per la questione del Mezzogiorno. Dall'emigrazione ha veramente inizio la fase fattiva, si ottiene qualche cosa investendo, solo in parte, le somme inviate dalle Americhe e da altrove dai figli d'Italia; quando il Mezzogiorno si trasformi lentamente dallo stato di assoluto abbandono servendosi degli stessi mezzi che lo stato incassava dalle rimesse degli emigrati.

Le varie rimesse degli emigrati venivano quase tutte depositate presso le succursali della posta: per gli emigrati solo queste rappresentavano operazioni di sicuro riposo.

Le rimesse erano a gettito continuo, pertanto ne derivò che per il forte aumento vennero facilmente completate le riserve presso la Cassa Depositi e Prestiti, con una eccedenza rappresentata da somma veramente rilevante. Questa larga disponibilità cominciò a preoccupare gli uomini di governo. Abbiamo detto che la somma che annualmente superava le riserve per la garanzia era considerevole per tutelare questo risparmio, frutto di tanto sudore e di privazioni; gli uomini che guidavano le sorti della novella Italia, stabilirono concordi, di investire tale eccedenza in opere che creavano una sicurezza reale. Pertanto vennero effettuati, per prima prefissi a quei comuni d'Italia che chiedevano danaro per la costruzione, per uso scolastico, per acquedotti, fognature, bonifiche zone malariche.

Per la disponibilità creata dagli emigrati ogni piccolo paesello si diede a fare qualche cosa; si ebbe così uno svegliarsi da un sonno troppo prolungato in quasi tutti i comuni dell'Italia Meridionale che più avevano bisogno di aiuto. Quei comuni chiesero prestiti e fecero migliorare parzialmente le loro condizioni.

Simiziò anche la campagna contro l'analfabetismo.

Come da rivelazione statistica del 1871, gli analfabeti erano il 69,46 per ogni cento persone. La cifra parla chiaro, è inutile qualsiasi commento. In tale periodo l'arduo problema dell'analfabetismo, oggi non ancora completamente risolto, venne aiutato dalla politica favorevole degli uomini di governo il cui compito

Giuseppe Valfortore sonnetto

(Novella)

Di chi non conosce, a Roseto Valfortore, l'ispirato suonatore di flauto, zì Giuseppe Coduto, dà l'altichianuto col monigolo di "Padanella",
Ora anch'egli è scomparso, come tanti altri, mangiato dalla morte. Ma, nel vasto silenzio della notte, appena appena ti metti in ascolto, a cogliere le divine ed inespugnabili voci della tenebra, sembra che ti giunga all'orecchio una languida e vellutata melodia di flauto e riedi, con la fantasia, nella strada deserta, il fantasma del suonatore che vagola per le vie del paese, a dispensare, con la tenue fragilità del suo strumento di legno, ineguagliabili tesori di serenità interiore.

di A. FALLARINO

fu facilitato anche dalla fattiva propaganda che gli emigrati involontariamente facevano per tale bella causa, stimolando i loro parenti ad apprezzare la scuola. In un decennio nell'Italia Meridionale si ebbe una lievissima diminuzione dell'analfabetismo: Italia Settentrionale analfabeti 50,47%, ridotti poi a 30%. Nell'Italia centrale nello stesso periodo abbiamo analfabeti 71,82%, ridotti a 64%. Italia meridionale analfabeti 83,47%, si riducono a 79,46%. Come facilmente si verifica, la sperequazione è enorme: l'Italia meridionale è quella che riceve il minor contributo per la diminuzione dell'analfabetismo che è semplicemente del 4,80%, mentre nel nord Italia diminuisce del 20%.

Continuamente gli emigrati faceva-

PER LA TERRA DEI VOSTRI PADRI, PER LA GENTE DEL VOSTRO SANGUE, EMIGRATI, DIFONDETE VALFORTORE!

no rilevare quale duro peso mortale rappresentava l'assoggettarsi ad una persona per farsi scrivere o leggere una lettera e mandavano a dire ai parenti di fare qualunque sacrificio pur d'imparare, essi avrebbero mandato in più quanto occorreva per l'insegnamento. Rieviamo da una lettera del periodo di vero risanamento poche parole: *"Istruzione è la prima cosa che veramente ha valore, tutto il resto viene dopo, devi mandare per forza il bambino a scuola, per le spese ci penso io"*. Così aumentarono le rimesse e con le lettere facevano capire sempre più lo stato d'infiorità dell'analfabeta. Simolarono anche uomini anziani e giovani che avevano come mira l'emigrazione, a frequentare le scuole comunali e private.

Per l'aumentata richiesta di frequentare le scuole, i comuni furono spinti a chiedere quella famosa disponibilità cui abbiamo accennato all'inizio di questo articolo. Questo giusto stimolo tanto apprezzato fece sì che anche uomini anziani, che non avevano mai pensato alla scuola, ad imparare a leggere, a scrivere. Nel decennio successivo l'analfabetismo dell'Italia meridionale dalla media dell'80,‰ scese al 58,4‰ riducendosi di oltre il 20%. In tale periodo gli emi-

Il suono che inizia timido ed incerto il suo motivo ritmico, quasi che un genio lo ispirasse d'improvviso, diventa tormento e spasimo che i trilli acuti, le flessioni in minore, il ritmo lento o vivace esprimono in una ricchezza mirabile di suono ebbri di varietà. Poi... ripensi all'alta collina del Cimitero sulla quale il vecchio suonatore di flauto riposa, mormori una breve preghiera di suffragio e chiudi gli occhi al sonno che sarà, anelasso, popolato di figure tramontate e di armonie soavi.

Era, infatti, inconfondibile, l'arte musicale di "Padanella".

Fra mille voci, avvertivi la sua, caratteristica, fatta di agilità, di tenerezza, di passione violenta. Era l'anima del popolino autentico che cantava nel flauto: anima di solitario e scontruso poeta mormato nel cui cuore la poesia anziché in parole sgorgava in musicalità dense di sentimento capriccioso. Forse un magico flauto doveva scorrere nel sangue del pensoso flautista se nella sua famiglia tutti, o quasi, hanno ereditata la divina passione per la musica ed il flauto costituisce, per i grandi ed i piccoli eredi di zì Giuseppe Coduto, lo strumento più atto ad esternare i moti dello spirito. Ad essi, ai "Padanella", basta anche un semplice spezzone di canna silvestre perché ne sappiano cavare suoni ed armonie impensate.

Questa passione, però, più violentemente aveva colpito il piccolo Giuseppe Coduto che nel nonno aveva trovato, nelle lunghe serate d'inverno, accanto alla fiamma del camino, il maestro più volenteroso. Quelle modulazioni semplici e diafane come il vetro, quei gorgheggi stupendi rapiti

forse ai rosignoli del bosco, quella limpidezza di melodia colta sulle chiare acque delle sorgenti montane, avevano modulato, nell'incanto del ritmo, ed avevano plasmato l'animo del nipote. Ora anch'egli aveva il suo flauto e le mani piccoline vi scorrevano sopra con una grazia ed un'abilità veramente prodigiose.

Faceva il pastorello, Giuseppe Coduto e godeva, nel verzicare largo dei campi, accompagnato il gregge alla pastura al suono del suo inseparabile strumento. Adagiato sull'erbe all'ombra di un faggio oppure seduto tra i rami di una quercia, il guardiano di armenti osservava, attento, il migrare lento delle capre, delle pecore e degli agnelli e ricamava, col suo piffero di legno, motivi sem-

grati con le loro lettere stimolanti compiono in buona parte la più bella e salutare missione per il bene collettivo, essi migliorarono veramente la decaduta Italia. Così questi figli d'Italia, lavoratori umili e senza inutile prosopopea, riuscirono a risolvere parzialmente il problema più arduo.

(continua)

plici come la chiarezza della sua anima e del suo volto.

La mano di un artista avrebbe potuto eternare sulla tela o nel marmo quella rozza sagoma di pastore dal viso ovale su cui l'innocenza brillava nella chiara sincerità dello sguardo e quelle vesti tutte toppe e rammenti quelle pesanti scarpe di montanaro, ma specialmente quel flauto di legno lucido e nero. La montagna ed il bosco avevano attrattive particolari sulla sua anima di fanciullo: lì, nell'involato silenzio dove voci umane non giungevano, si sentiva padrone incontrastato: il trillo vivace del flauto riempiva tanta sconfinata ampiezza e le acque del Fortore che luccicavano a valle sotto la sferza del sole, ed il cielo curvo di infinito azzurro e la solitudine sacra delle selve parevano ascoltare, con ammirato stupore, quei fremiti musicali. Anche le pecore avvertivano, in quelle improvvisate melodiche, il richiamo del guardiano e gli giravano intorno con una devozione fatta di tenerezza e di commozione...

Volete ricordare un avvenimento?

scriveteci

VALFORTORE

lo pubblicherà per ricordarlo sempre

Fu un grigio vespero del marzo che il piccolo suonatore di flauto scomparve con tra le mani il tenero strumento di legno, nelle torbide acque del Fortore. La romba del fiume, alimentata dalla furia delle acque cadute di recente e dal disgelo delle nevi, riempiva di minaccia la vasta campagna circostante. Tornava, il piccolo Giuseppe, al paese e spingeva avanti, nella penombra della sera, il gregge amato: un agnellino inesperto, forse affascinato dal richiamo mortale delle acque, era caduto nel fiume e si divincolava, belando tristemente, nella stretta di quella furia selvaggia. Il pastorello, senza esitare, si gettò nel fiume: voleva salvare ad ogni costo il suo agnellino e scomparve portato via dalla corrente.

Tutto il paese fu in subbuglio all'annuncio.

Nella notte percorsa dal brivido feroce del fiume, centinaia e centinaia di uomini e di giovani animosi, al lume delle lanterne e delle torcie, perlustrarono passo passo, guardin-ghi, le rive e le acque del Fortore. Fu una lunga, affannosa, disagiata ricerca: il povero pastorello venne, finalmente, trovato.

Le acque lo avevano depositato a riva con la tenerezza di una mamma che addormenta e culla la sua adorata creatura: stringeva forte forte al petto il tenero agnellino che non aveva voluto abbandonare alla voracità della corrente ed il sonno della morte fioriva sul suo viso con un bionnore fascinoso di gigli.

Il fiume, perduto l'impeto bestiale, quasi preso da un angoscioso rimorso, cantava, lento, una mesta elegia di compianto modulata su ritmi fatti di rustiche nostalgiche pastorali...

Luigi De Cesare

STORIA DI S. BARTOLOMEO

continuazione

Tornando ai fatti storici succeduti in S. Bartolomeo in Galdò, non possiamo tralasciare di dire che fu tra le terre che, accettando il proclama di Gennaro Annesi, il quale s'intitolava *generalissimo del fedelissimo popolo di Napoli* all'epoca della rivoluzione di Masaniello del 1647, fece causa comune con gli insorti e seguì le conseguenze della ribellione.

Dice il Capecelatro, nel Diario vol. 3, pag. 66 del che mossi *gli abitatores di S. Bartolomeo in Galdò* si dichiararono ancora loro per la vana repubblica. Erano costoro nella giurisdizione criminale vassalli del Marchese di Buon Albergo, il quale, ritrovandosi fuori del luogo per ranuar soldati, non poté impedire il loro mal talento, nè tampoco la Marchesa sua moglie, donna avveduta e d'animo virile che in S. Bartolomeo dimorava. Il perchè molti di loro girarono a ritrovare il De Blasio ma la morte e rotta di lui poco stante avvenuta, ove furono fatti prigionieri alcuni di detta terra, e le gravi querele fattene dal Marchese al Duca di Salza vicerè della Provincia furono cagione che il Duca, ancorchè tardo e ritenuto nell'operare, perdendo animo si risolvette a castigarli inviandovi alcune compagnie di cavalli dai quali fu data a sacco la terra, e molti capi della rivolta uccisi, ed altri impiccati per la gola sulle porte di essa, morendovi parimente il Vicario del Vescovo della Diocesi che era stato dei primi motori della ribellione. Fecce cotale castigo impressione nei popoli vicini il cui timore fu aceresciuto da quel che parimenti avvenne alla terra del Colle saccheggiata, con-

forme scritto abbiamo di volontà del Principe Nicola Di Somma suo padrone; e per avere ancora assalito con molte archibugiate mentre passavano di colà per gire ad Aversa il detto Marchese di Buon Albergo e Carlo Gambacorta Principe di Macchia. Ed il barone di Castelvetere Ursino Scoppa nella *relazione* più volte rammentata, scrive: "La terra di S. Bartolomeo nella provincia di Capitanata, Badia in quel tempo del Cardinale Arrigoni nella quale faceva residenza il Marchese di Buon Albergo, essendone egli Signore della giurisdizione criminale, non mancava ancora ella di dare indizio di poca fedeltà."

Seguita poi a raccontare che il *sindaco* e gli *eletti* fomentati da *Domenico Fogmano*, vicario generale di quella Diocesi, fecero causa comune con gli insorti ed ebbero da Ariano 70 soldati popolani che Beatrice Spinelli scrisse al marito, questi a D. Ippolito Di Costanzo, preside e governatore delle armi in Capitanata; al quale inviò il capitano Iacopo Franco con 60 cavalli. Ed infine fa conoscere che furon presi *il sindaco, il vicario ed alcuni capi*. Il sindaco fu *appiccato per un piede* come traditore del suo Re; e del vicario *nulla più si seppe, nè vivo nè morto!!!*

Ed il guaio che S. Bartolomeo subì fu tanto rilevante per quanto mentre numerava 308 famiglie nel 1532, 433 nel 1545, 487 nel 1561 e 567 nel 1595, non fu affatto numerato nel 1648. E, come se questo fosse stato poco, la numerazione successiva alla peste del 1656 diede appena un contingente di 274 famiglie, cioè una po-

polazione inferiore a quella che aveva un secolo e mezzo a dietro.

Posteriormente la popolazione è andata gradatamente aumentando, e dalla fine del passato secolo già numerava 4492 abitanti; ne aveva 7474 nel 1852; ed ora ne tiene 8751 secondo l'ultimo censimento elevandosi così a primo comune della provincia per popolazione complessiva, ed a primo se si tiene ragione della densità della popolazione raggruppata in un medesimo luogo senza frazioni.

La estensione territoriale è abbastanza rilevante, e non inferiore ai 30 mila tomoli di terreni, adatti alla coltura di buoni cereali. Principali proprietari sono le due famiglie Martini, Catalano, Braca, De Geronimo, Rosa, Colatruglio, Gisoldi, Gabriele, Crialiese, Ciselli, Marielli, Bianchi, Ziccardi, Iafaioli, Capuano, Vadurro ed altri.

Confina con Roseto, Alberona, Volturara e S. Marco la Catola, comuni di Capitanata, Tufara, comune della provincia di Campobasso, e con Castelvetere, Baselice che è il comune più prossimo, Fojano e Montefalcone Valfortore. Forma da sè mandamento, senza altri comuni.

Nell'abitato sono degni di particolare attenzione: la grossa mole dell'intero palazzo Martini che già fu degli Abati Commendatari, ed i nuovi palazzi Catalano e Braca. Aveva due conventi, ora aboliti ed un terzo nella campagna adiacente. V'esiste tuttavia l'Episcopio che per molti secoli servì d'abitazione ai Vescovi di Volturara. Le strade sono discrete. Alquanto miglioramenti hanno avuto luogo nell'ultimo decennio.

S. Bartolomeo ha una sotto-Prefettura, la *tenenza dei* Carabinieri, l'Agenzia delle imposte.

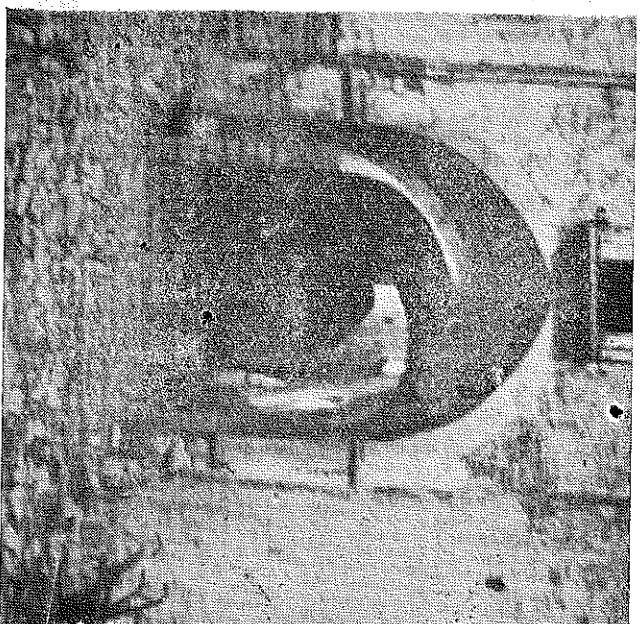
Ha sempre fatto parte della provincia di Capitanata fino al 1861, quando fu aggregato a Benevento, dove aveva shoecc commerciale, non ostante fosse stato sito al di là del Fortore, ma sul versante che alle montagne tengono separato dalla Puglia.

Fra i migliori a cui diede i natali notiamo, sempre fra gli estinti:

Antonio Elisario, Vescovo di Volturara, morto a 27 giugno 1475;

Nicola Martini, Vescovo di Volturara; nel passato secolo Pasquale Martini, Vescovo di Città Ducale e poscia di Pozzuoli, anche alla fine del XVIII secolo.

da "I COMUNI DELLA PROV. DI BENEVENTO", dell'Avv. Alf. Meomartino Ed. GIUSEPPE DE MARTINI Benevento 1907



In Germania, a Parigi, come altrove, era severamente interdetto fumare nelle strade e nei luoghi pubblici, tanto che esistevano sale di riunione dette *tabagies*.

"Ma hoggi di non solo i soldati di Guarnigione, et i treconi delle Batterie, ma molti onorevoli Cittadini, e molti Nobili Cavalieri hanno questo costume sì familiare, che la navea n'è divenuta diletto; e quello che ai tempi del Galateo fu inciviltà è divenuta Civiltà."

A Berna fu aggiunto un undicesimo comandamento: "Tu non fumerai." Abbas I pascià di Persia tagliava il naso ai tabacchisti e le labbra ai fumatori.

Federovic zar di Russia condannava prima alla bastonatura e poi alla pena capitale.

Urbano VIII lanciò nel 1624 la scomunica contro i preti che in chiesa usavano tabacco da presa. Fu allora che su Pasquino fu scritto: "Contra folium quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, et stipulam siccam persequeris?" (contro la foglia che vien rapita dal vento mostri la tua potenza, e perseguiti anche il fucello secco?). E al Papa che chiedeva chi l'avesse scritto Pasquino rispose:.... "Giobbe XIII 25. ..." dandogli così dell'ignorante.

Amurad IV in Turchia inflisse la pena di morte ai fumatori.

C'è il *Miscopanos*, libello di Giacomo I re d'Inghilterra col quale si vuol dimostrare che il tabacco è un'invenzione satanica.

A Baiona nel 1610 le donne dicono: "E' meglio il detetano del diavolo che le boocche dei nostri mariti," (R. Mariani "Oggi", Roma 29-VII-1939).

E così mentre si lottava pro e contro il tabacco, questo si diffondeva sempre più tanto che Giacomo I instaurò il monopolio e Luigi XIII lo imitò.

A Napoli nel 1700 usavano moltissimo l'Erba Regina, tabacco da fiuto con le sue molte varietà: il *San Cristoforo* che veniva da Bologna; il *Tabacco di Millefiori* detto *Bonbon* che era stato portato dalla Francia in Italia dal chimico Pietro Perclout di Lione ed era usato per galanteria dai musici; il *Tabacco d'Augusta* detto così perchè usato in Augusta di Svezia e mandato in Italia la prima volta nel 1708 da Gian Michele Trempek; la *Favetta* riservato ai nobili; il *Pulviglio* diffuso da P. Giovanni Gaminiz, pubblico lettore di filosofia a Siviglia; ed era questo tabacco preferito dai medici che ne facevano molto uso: "era necessità per essi un tabac-

co robusto, allora che s'entrava nei teatri anatomici come si entra nei ciimiteri: bisognava avere stomaco forte e il naso tappato. E un professore d'anatomia faceva girare fra gli studenti la sua tabacchiera, e fino a pochi anni or sono ogni medico napoletano poteva ben dimenticare a casa i ferri del suo mestiere, ma non certo la tabacchiera.

E vi era ancora il *Tabacco del Brasile* o *Tabacco al caffè* detto anche *Verde erba real napoletana* che era il tabacco per le tabacchiere polvere e poi ancora *l'Orquela*, il *Parliero*, il *Mogarrino stradoppio*, il *Garzoldo*, il *Pogghonsi*, *Zappatigita*, la *Radda muschiata*.

Anche allora a chi, senza permesso, faceva entrare tabacco in città s'applicava la pena del bollo, sulla spalla o sulla faccia, e il nome della città dalla quale costui proveniva gli era così impresso pur sulla pelle. E col tabacco anche a Napoli le tabacchiere.

Carlo III mise la fabbrica a Capodimonte e quelle tabacchiere costavano anche 100 ducati ognuna! Con le tabacchiere venne anche il

bombacino, fazzoletto di seta ad uso esclusivo degli starnuti del tabacco, anche allora i servi asciugavano al sole i *bombacini* e poi li *scutillavano* in un pezzo di carta per raccogliere tabacco di seconda mano (non c'era no i mozziconi...)

E pigliavano tutti tabacco: i letterati con Nicola Capasso e il filosofo Doris, i medici con Serao, Cotugno, Cirillo, i musicisti con Paisiello, Scarlatti, i ministri con Tanucci, anche se il galateo del Casa fulminava contro il tabacco, (S. Di Giacomo - La lettura - Milano 1-IX-1905).

Danielle De Foè (1719) fa guarire il suo Robinson Crosoù con rum nel quale aveva infuso tabacco.

E nel XVIII secolo si ha questa trovata: "Noi Cavalieresse dell'Ordine della Tabacchiera dichiariamo di non aver trovato, fino ad oggi, nulla all'infuori del tabacco che sia capace di farsi amare costantemente da noi. Non c'è che il tabacco, solo il tabacco, che noi troviamo degno di essere amato e, quale testimonianza dell'attaccamento eterno che avremo per lui, abbiamo stimato necessario fondare un Ordine in suo onore, chiamato *Ordine della Tabacchiera*. Le Cavalieresse dell'Ordine porteranno un nastro bianco a sinistra, come distintivo dell'Ordine della Tabacchiera," (da Revue rétrospective - vol X Parigi 1889).

(continua)

RISPONDIAMO A TUTTI

A. S. — *Perché non si pubblica il mio articolo?*

— Interessante il tuo articolo e molto ben fatto, ma più adatto per una rivista scientifica che per un giornale come il nostro che è di vita paesana. Col tuo stile simpatico potresti scrivere qualche cosa che mantenga il tono del giornale e sarebbe molto più gradita e apprezzata dai nostri lettori.

A. M. — *Perché così dura la cronaca del "doppio sfregio"?*

— Comprendiamo il dolore della famiglia Manserra e personalmente non proviamo che un senso di fraternità compassione; ma la cronaca di Valfortore non è raccolta dagli scritti dei cronisti: è solo quello che si dice nei crocchi in piazza o vicino ai camini mentre fanno la calza. Comunque rettifichiamo.

S. Z. — *Vorrei scrivere un articolo ma ho paura perché non so scrivere bene: ho frequentato fino alla terza elementare.*

— Scrivi pure e manda l'articolo: non sono le belle parole che servono ma le buone idee che contano e queste possono venir fuori dalla mente di chiunque.

B. D. C. — *Consideratemi pure tra gli abbonati; manderò fra giorni la quota.*

— La ringraziamo; ma non ci

vuole molto tempo a fare un vaglia e poi può lasciarlo a mano in redazione di dove passa più volte al giorno.

L. P. — *Perché gli uomini scociano e le donne no?*

— Perché — dicono — gli uomini sono privi follicolina, ormonone del sesso femminile e le cure attuali contro la calvizie fisiologica sono fatte con follicolina.

Ma... noi siamo del parere che le donne scocino e anche più degli uomini. Se poi qualche lettore lo sapesse meglio di noi e ce lo fa sapere te lo diremo un'altra volta.

G. V. — *Il mio articolo l'avete tagliato e non ha reso bene il pensiero...*

— Lo spazio è sempre poco e se tutti gli articoli occupassero mezza pagina, sarebbero contenti solo pochi; e poi: Rossini diceva che quello che si cancella non sarà mai fischiato; un altro, di cui non posso farti il nome, che su dieci volte ci si pente nove per aver parlato, una per aver tacuto; il posto più pulito di alcune tovaglie è dove ci sono i buchi; le commedie che non hanno fischi sono quelle che non si rappresentano e la parte del tuo articolo per la quale non hai avuta la critica è stata quella tagliata; quindi non ci portare il broncio, ma vogliaci bene.

il falco

L'ITALIA E I SUOI GENI

Ogni italiano ama l'Italia, l'ama perché essa gli ha dato i natali, la lingua, un passato di gloria e di grandezza, perché gli dà la possibilità di ammirare un cielo terso e puro, di contemplare una varietà sempre bella di panorami; l'ama anche perché essa ha dato la vita a degli eroi, a dei martiri che realizzarono nella grandiosità dell'azione quell'impeto di sentimento che a stento un cuore può comprendere in sé. Ogni città, ogni paese ha eretto a questi eroi un monumento direi un altare dove ogni cittadino va a rinvigorire la sua fede, a raddoppiare la sua speranza a ringagliardire il suo coraggio nelle ore di dolore e di oppressione. Ma l'italiano deve ancora amare l'Italia perché essa ha dato i natali ad uomini che con la forza dell'ingegno hanno contribuito a renderla grande e gloriosa.

Chi entra nella basilica di S. Croce in Firenze e si ferma dinanzi alle tombe di Michelangelo, di Vittorio Alfieri, di Ugo Foscolo, di Galileo Galilei non può non sentire un senso profondo di commozione che lo spinge ad esclamare: sono orgoglioso di essere italiano. Avviciniamoci dunque a questi grandi e con fervida commozione ascoltiamo la loro voce, il loro verso ardente ed impetuoso.

Esaminando la Divina Commedia possiamo metterci a condito più diretto con l'anima di Dante. I suoi sentimenti e risentimenti acquistano una luce particolare ed inconfondibile in quel rapido susseguirsi di episodi. È un richiamo, talvolta un'invettiva, talvolta una nota di compassione e comprensione che mettono in luce l'animo con cui il Poeta affronta e giudica un peccato o un peccatore.

Dante caduto nel peccato e cosciente della sua disperata situazione dirige lo sguardo ansioso al colle della salvezza che un sole radioso illumina e rallegra. Ma una lonza, un leone, una lupa intralciano a Dante il cammino. Sono questi i simboli delle passioni che offuscando la ragione aiutano l'istinto a predominare, ecco quindi la necessità di una guida, di Virgilio cioè. Di fronte alla lonza, simbolo della lussuria, Dante indietreggia; egli sente viva la passione amorosa e gli episodi ispirati a questi sentimenti sono ricchi di umanità, di comprensione. L'episodio di "Paolo e Francesca" lascia nell'animo del lettore un bisogno di pianto sommesso. "Amor che a nutella amato, amar perdona...", "Francesca, i tuoi

sospiri a lacrimar mi fanno triste e pio..."

Ma l'alto senso di giustizia che grida il poeta condanna i lussuriosi in eterno: essi saranno eternamente sballati dalla bufera infernale... Il Poeta stesso si sente colpevole e piange; e desidero di purificarsi, si lancia tra le fiamme della settima cornice del Purgatorio per poter cantare, nel cielo di Venere, la beatitudine degli spiriti amanti.

Ma non è che paura non mi desse

La vista che m'appare di un leone...

Anche la superbia è un valido ostacolo alla redenzione. Dante ne è cosciente tuttavia fa di essa una distinzione: e chiama presunzione, la superbia di coloro che con lo sguardo fisso al proprio piccolo orizzonte morale, affermano e difendono, la loro superiorità nei confronti degli altri, chiama: giusto riconoscimento delle proprie forze l'orgoglio dei grandi, animati da vasti e nobili ideali. Quando Dante incontra i superbi nella palude siglia, ha parole di disprezzo per Filippo Argenti il vero tipo del presuntuoso. Però in questo episodio fa dire a Virgilio "Benedetta colei che in te s'incina".

Ecco i due aspetti della superbia di cui Dante disprezza il primo, esalta il secondo. Ma l'uomo non riesce mai a valutarli nella giusta misura ed il Poeta sente anch'egli il bisogno della purificazione e curvo, segue la schiera dei superbi della prima cornice quasi a sopportare il peso del grave macigno che costringe le anime a guardare sempre la terra.

Nel Paradiso dove divampa solo e sempre la fiamma della carità, Dante non può assegnare un luogo ai superbi, però parla della superbia con Cacciaguida ma solo per dir la vanità. "Tu sei nanto che presto raccorre..."

Ma ancora un ultimo ostacolo: la lupa, simbolo dell'avarizia. Dante ha per gli avari parole di disprezzo; repulsione è il sentimento che essi gli ispirano. Eppure la lupa rispinge Dante nella selva del peccato. Ma nel Poeta, che si redime, noi dobbiamo scorgere l'intera umanità; ecco come la "Divina Commedia" passa da una genesi individuale ad un significato universale. Gli avari si mostrano a Dante, irrisconoscibili nell'aspetto; curvi e con lo sguardo rivolto alla terra come lo furono sempre nella vita terrena.

MARCELLA DE TATA

(Continua)

Vigilia sui monti

Dalla chiesetta solitaria e alpestre reca la bora gelida i rintocchi d'una campana per la valle bianca. Fiocca: una pace candida circonda del borgo le casette illuminate, donde pel gelido aere si spande rumore allegro di festanti al desco. Arde nel focolare il vecchio ceppo con accurata fiamma che sfavilla, mentre un odor di caldarrosti intorno piacevole s'aggira ai commensali. Mesce il capoccia dal boccale il vino nei lucidi bicchieri, accompagnando con gesti amici la gentile offerta: e la sua donna, col cestello pieno, passa da questo a quello a dar manate d'ancor fumanti e tiepide castagne. Pensano e sonnoletto il nonno siede, in su l'usata panca, al focolare, del nipotino, che dorme sul ginocchio, dall'arruffato crin reggendo il capo. Sogna il fanciullo, nella notte bianca, schiere infinite d'angeli e pastori, e lui con essi, al Pargolo osannanti, e stelle a mille e luai e pastorali. Intanto il vecchio montanaro osserva il ceppo, che man man lento si spegne, e l'ubular, che dal camino scende, del vento ascolta, mesto sospirando. Chiama insistente gli alpighiani la squilla, ch'è quasi mezzanotte, l'ora attesi; e il torgo tutto desto già si vuota, e a frotte i montanari, con torce accese, allegri e frettolosi e ognor devoti vanno di mezzanotte alla gran Messa. Fiocca: per l'aer tacito s'innalza di coramusa un armonioso accento: il vecchio montanaro, padre del borgo, che suona presso l'uscio spalancato. Con quella neria l'alma sua volando per la pendice va, candida ancora, dolce membrandosi notti di Natale... Da un pezzo più non suona la campana. Fuori la neve lenta fiocca, fiocca, e l'alpighiano accanto al ceppo spento dorme, sognando notti di Natale.

HERES

Cari amici,

porgo a voi tutti gli auguri di un lieto e prospero anno nuovo.

Con questo nuovo anno il nostro giornale inizia il suo secondo anno di vita, e proprio come il bambino alla sua età ha bisogno di cure e di sostenimento. Per la cura i fondatori mettono tutto il loro impegno e le loro energie, ma per il sostenimento, perché il giornale possa crescere e migliorare fa appello al buon senso di tutti gli amici affinché lo diffondano e procurino nuovi abbonati.

Valfortore non è ligio a cause partitcolari, serve la causa comune: il miglioramento della nostra zona; riporta la voce di chiunque voglia esprimere la propria idea. Per questo il giornale non è di pochi in particolare, ma di tutti gli abbonati.

Amici, sostenete "Valfortore". Fate inserire il vostro nome nel suo albo d'oro. La vostra foto farà conoscere chi effettivamente ama la propria terra, chi effettivamente è positivo, lavora e si sacrifica affinché le idee che sanno di bellezza e bontà si affermino e si diffondano.

Amici, all'opera, facciamo che questo nuovo anno segna l'inizio della nostra ascesa, del nostro miglioramento.

Il vostro Amministratore

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

A proposito dello sfregio doppio è bene far notare che il Manserra, pur essendo caduto in disgrazia in Africa, fu cosciente e leale verso la Battistella che accettò in pieno la proposta del suo Vittorio. Il gesto, come si è detto, non è indice di barbarie, ma in questo caso segno di passione viscerata. Ciò l'ha confermato il comportamento dell'inferna, che coscientemente ha perdonato e continuamente invoca il suo Vittorio.

Amando Manserra

Natale di Cristo - Natale di vita

(Continuazione del numero prec.)

Gesù Cristo e la morale evangelica. Quasi tutta la predicazione di Gesù è intesa a spiegare e a illustrare il "Regno di Dio".

Il Regno dei Cieli, che forma il tema della predicazione di Gesù Cristo, è la nuova chiesa di cui egli pone le fondamenta con la sua opera di spirituale redenzione, tornando ad una società di anime che sentano il vincolo spirituale della carità e non osservino solo la legge nelle forme esteriori, ma siano interiormente pure. E questa redenzione del figlio di Dio non è un dono che debba riceverci passivamente, ma un'attiva conquista che la volontà operosa dell'uomo deve fare collaborando all'attuazione progressiva di quel regno nell'ordine sociale.

Con tale concezione dunque il Regno dei Cieli, cioè la vita cristiana, non è uno stato di immobile perfezione che si instauri d'un tratto, ma una realtà che si svolge e si accresce avanzando con l'attiva collaborazione dello spirito umano.

E quando lo paragona all'attesa dei servi che han ricevuto dal padrone parte del danaro in custodia e al ritorno esige che glielo rendano moltiplicato dalla loro industria, premiano gli attivi e biasimando il servivo pigro, oppure alle vergini che debbono attendere lo sposo con le lampade accese, Gesù dichiara esplicitamente che l'attesa stessa è il Regno di Dio nel suo completo realizzarsi.

All'etica greca della tranquillità contemplazione, secondo Socrate, del giusto mezzo (Aristotele); dell'equilibrio armonico delle funzioni (Platone), il Cristianesimo sostituisce una intensità tormentosa di vita spirituale. Vuole il lavoro personale, continuo, senza riposo, nella lotta contro la nostra innata pigrizia e il nostro individualismo egoismo.

Anzi capovolge i vecchi valori: al sommo della gerarchia non è più la giustizia, ma la carità. Al freddo calcolo intellettuale della ricompensa adeguata ai meriti sostituisce lo slancio dell'amore che si predica, senza limiti, anche ai nemici.

E proprio nella volontà tenace e nello sforzo continuo di liberarsi dal male che sempre ci circonda, si riesce a costruire la nostra nuova vita, la nostra redenzione che è la realtà più alta del nostro spirito.

Il Cristianesimo non è pura filosofia, ma è essenzialmente religione. Quindi mentre supera l'intellettualismo greco, sorpassa anche la semplice ed esterna religione umana, che si limitava al culto esterno.

Dice Cristo: Non solo l'azione e lo sguardo rende immondo l'uomo ma ancora i suoi cattivi pensieri, i suoi desideri impuri e malvagi.

Il Cristianesimo vuole la rinovazione interiore.

La vita è una dura milizia da sostenere in vista della salvezza eterna. E sofferenza, ma che è fermento di progresso spirituale; è patimento ma di una vera passione che prepara la risurrezione: è martirio della carne per la salvezza dello spirito.

Contro i cinici che sopportavano indifferente il dolore solo col voler persuadere che il dolore non esisteva il Cristianesimo santifica il dolore, ci educa a sopportarlo, anzi a benedirlo come forza redentrice e purificatrice.

Solo attraverso l'amore e il dolore l'umanità si divinizza al modo medesimo che, attraverso l'amore e il dolore, il divino si umanizzò in Cristo (Salvaneschi)

LUCIA PALATELLA

CRONACA DI VALFORTORE

LAMPI, TUONI, FULMINI E SAETTE

Questa rubrica è aperta a tutti gli abbonati e di qualunque colore politico.

A PROPOSITO DELLA LIMITAZIONE DELLE NASCITE

Il Dott. Rosa, nel numero precedente di questo giornale, ha posto le mani, con notevole senso di responsabilità, sul centro d'un bruciante problema: la limitazione delle nascite per evidenti ragioni di carattere sociale. Ottimamente. Con tale atto è nostro dovere attribuirgli il merito d'aver aperto un'importante discussione degna di più accurata attenzione e suscettibile d'approfondimento. Egli ha ragione. Bisogna avere il coraggio di infrangere i comodi schermi di certe ipocrisie e centrare la realtà nella sua nuda implacabile eloquenza.

Ma ciò, intende, non deve significare l'abbandono del nucleo sostanziale d'una questione per lasciarsi determinare dai fatti a divagazioni generiche e inconcludenti, bensì la direzione del raziocinio sul binario delle norme universali che regolano il funzionamento del pensiero umano in aderenza allo svolgersi della realtà naturale. In ottemperanza di tali norme è bene precisare i termini dell'argomento imposto e affrontato dal Dott. Rosa. Io sono convinto che la morale cattolica è un sottinteso di tutte le leggi naturali nel loro giusto sviluppo onde il Cristianesimo, prima che una fede cieca e irrazionale, è una luce intellettuale. Pertanto, se l'argomento in oggetto è esaminato a rigore di logica non è fondato il timore d'una contraddizione stridente con una norma naturale o religiosa. Non è la logica che fa paura, ma l'imitazione ebra, l'efelantiasi della logica, non l'uomo normale ma il pazzo.

E, prima di tutto, è doveroso riconoscere che molte osservazioni del Dott. Rosa sono incontrofabili. La piaga d'un proletariato amorfo e caotico senza speranza di sollevamento morale e materiale, disoccupato, famelico, rabbioso, inacidito e abbruttito è infatti senza dubbio una vergogna, un'infamia della società. Numero sterminato di elementi distruttori, carichi di forze incomposte, istintive, esplosive. Di chi la colpa, quali le cause? Sarebbe troppo lunga e amara la storia. E' un fatto e basta. La società ha il dovere di riconoscerlo ed eliminarlo. Non è facile, lo so, ma occorre cominciare. E crede il Dott. Rosa che basti consigliare la ricetta per sanare il malato? La diagnosi è precisa, più precisa la cura, ma tutto si risolve in un'irritazione se non si pensa a tradurre in atto, con adeguata preparazione di mezzi, i propositi intenzionali della guarigione. Ecco che il problema si amplifica e giunge a coinvolgere tutta una serie di provvedimenti concreti atti a iniziare il duro processo di redenzione del nostro popolo. E' detto bene: la limitazione delle nascite. Ma come, attraverso quali espedienti o misure persuasive? Lo Stato certamente è da escludersi con i suoi inopportuni interventi. E credo che in ciò si possa essere tutti d'accordo in quanto la famiglia è un'entità troppo gelosa dei suoi pudori, un'istituzione troppo originale nella sua autonomia morale e spirituale perchè possa tollerare intrusioni eterogenee. E' implicito poi il fatto che un intervento statale, permanendo le attuali condizioni di miseria e di abbruttimento, si rivelerebbe inutile per non dire dannoso. E allora, è chiaro, il problema non va affrontato nelle sue manifestazioni più appariscenti, nei suoi punti marginali e accidentali, ma nel suo piano centrale, nel suo nucleo sostanziale. E' cosa pacifica che la prolificità è l'aspetto più preoccupante, anzi il risultato fatale della miseria e dell'ignoranza.

Tutto il male è in queste due radici avvelenate. Il numero è la conseguenza non la causa di tanto malessere sociale. Ora è intuitivo che per sdradicare un male bisogna individuarne e sopprimerne la causa piuttosto che soffermarsi ai sintomi che sono soltanto l'indizio della malattia e non la malattia nella sua individualità. Vano quindi dire al povero operaio: "Evita di procreare tanti figli; non vedi l'impossibilità di vestirti, nutrirti, educarli?", Vano perchè egli lo sa prima di noi, lo comprende più di noi in quanto direttamente, col sacrificio di tutta la sua vita, ne ha sofferto la dura esperienza. La ricetta non basta. E' indispensabile fornire l'ammalato prima dei mezzi necessari a procurarsi le medicine, poi della persuasione che queste saranno la sua salvezza. La conclusione è ovvia. Lo Stato deve iniziare una vasta gigantesca opera di educazione delle masse popolari. E non basta. L'educazione suppone un certo grado di dignità economica. E' assurdo pretendere la cultura dello spirito quando gli istinti più elementari latrano implacabilmente con l'impeto della ossessione, dell'angoscia, del tormento quotidiano, riducendo l'uomo a un groviglio caotico di egoismi. L'uomo ha bisogno, prima di ogni cosa, di pane. Che la società gli assicuri, come prima condizione, il pane e poi pretendi da lui una decorosa educazione spirituale e intellettuale. Si ristabilisca la giustizia sociale, la fratellanza, l'uguaglianza, ma nella realtà della vita e non soltanto nella formulazione delle leggi, e tutto sarà facile. Gli uomini allora sentiranno spontaneamente il senso della loro dignità, del loro limite; la responsabilità di tutti gli atti e pensieri della propria esistenza davanti agli uomini e davanti Dio. E, poichè l'educazione è un fatto squisitamente personale, saranno tutti degni della propria condizione umana e la limitazione delle nascite, se sarà necessaria, seguirà lo svolgimento delle leggi naturali al di fuori dei nostri ricettari e formulari gratuiti. Ma a questo punto sorge un'obiezione tanto spontanea quanto imbarazzante: "Può lo Stato effettuare un'opera così smisurata, addirittura colossale? E' qui il punto focale della questione. Ora è tempo di dire che è necessario formarsi questa convinzione: Lo Stato non è un'entità astratta, superindividuale, quasi divina che possa operare indipendentemente dal libero concorso di tutti i cittadini. Lo Stato siamo noi, la società. Se per tanto con la nostra bontà, comprensione, carità non ci decidiamo ad integrare una volta per sempre le deficienze della legge scritta, ad attuare le norme universali della legge naturale che è innata nei nostri cuori e che la Religione cristiana fissa eternamente nella limpida verità dei suoi dogmi, tutto sarà vano. E allora, amico mio, cominciamo con un'analisi introspettiva, con un esame di coscienza. Quale tributo apportiamo noi, personalmente, alla soluzione del problema che agittiamo con tanta sicurezza?

Cosa facciamo per lenire le pene della povera umanità che ci circonda? E allora capiamo che il discorso prima che agli altri dovremmo rivolgerlo a noi stessi.

Gianni Vergineo

Il proto chiede scusa e rettifica: all'articolo del Dott. Rosa, pubblicato nel numero scorso, all'aumento di quasi ultimi anni delle nascite sui morti fu riportato circa quarantamila invece di cinquantamila come nel testo.

Primo contraddittorio in piazza tra cattolici e protestanti

Maechia Valfortore, 11 dicembre

Durante una predicazione del R. P. Domenico da Maechia Valfortore, Cappuccino, iniziata il 2 dicembre sui temi: "La vera Chiesa - Il Primato di San Pietro - L'Infallibilità del Papa - Venuta di San Pietro a Roma - Bibbia e Tradizione - Lutero - Culto dei Santi - Invocazione dei Santi - Maternità Verginale dell'Immacolata, i protestanti locali invitarono il Professore Pastore Ronchi di Roma (il quale venne con un certo Moro, con una signorina italiana e con una americana) e, per mezzo della Guardia Municipale e poi anche del Brigadiere dei C.C., mandarono a sfidare a pubblico contraddittorio l'Arciprete e il Predicatore. Questi ultimi accettarono subito, ma si riservarono di chiedere l'autorizzazione alle autorità ecclesiastiche. I protestanti, intanto, avrebbero voluto tenere il contraddittorio subito (6 dicembre) ed insistettero presso il Sindaco perchè concedesse il permesso, ma questi rispose che non poteva senza l'autorizzazione della Questura. Così il già menzionato Prof. Ronchi e i soci satelliti partirono con l'intesa che il contraddittorio si sarebbe tenuto il giorno 11 dicembre (Domenica). Tornati da Roma su una magnifica macchina lussuosa, ed in compagnia di un corrispondente comunista dell'Unità, trovano il predicatore e il M.R.P. Cristoforo da Vieo Garganico, Cappuccino.

Alle ore 10.30, nella Piazza gremita di popolo, venuto con pullman anche dai paesi vicini: Ripabottoni, S. Elia a Pianisi, Pietracatella e perfino da Campo basso, si iniziava il contraddittorio sul tema da loro scelto: "Bibbia Tradizione e Magistero Ecclesiastico".

Il Sindaco chiede al popolo massima serietà e compostezza, evitando applausi e fischi, trattandosi non di comizio politico, ma di alto dibattito religioso.

Parla prima P. Domenico per esporre la Dottrina Cattolica e per rivolgere ai protestanti due domande pregiudiziali:

— 1) Come provate voi, protestanti, l'ispirazione divina della Bibbia? — 2) Il principio protestante: "Ore solo ciò che è scritto nella Bibbia", dove si trova nella Bibbia?

Ronchi, poi, espone la dottrina protestante, accettando in pieno la prima parte del Cappuccino, e negando invece la Tradizione e il Magistero Ecclesiastico che si ridurrebbero nell'assolutismo dottrinale del Papa, che svaluta l'autorità della Bibbia.

L'elenco dei Santi del Vecchio Testamento essi lo ricevettero dagli Ebrei così come l'hanno oggi, rigettando i.... *romanesi dei deuteroanomei*; per il Vecchio Testamento l'ispirazione l'affermò Gesù Cristo, per il nuovo Testamento vale la testimonianza della Chiesa. A questo punto P. Cristoforo propone di gridare: "Viva la Chiesa, giacchè si è d'accordo; e tutto il popolo prorompe in quel grido. Le riprese, di dieci minuti ciascuna, sono sostenute da Ronchi e da P. Cristoforo per ben quattro volte.

Il Pastore Ronchi si sente più a disagio, coperto dal ridicolo delle sue argomentazioni, con cui vorrebbe provare che la Chiesa Cattolica si è allontanata dalla Chiesa primitiva, e dalla difficoltà di rispondere alle domande pregiudiziali ed alle argomentazioni di P. Cristoforo specialmente quando - costretto a leggere il testo greco e quello italiano da lui citati si scopre che aveva tentato d'ingannare clamorosamente il pubblico fradolettamente leggendo il contrario di quanto sui testi stessi era scritto.

Molti protestanti, vergognandosi, si allontanano sconfitti. Terminato il contraddittorio dopo due ore, il popolo festante per il trionfo Cattolico si riversa in chiesa per la Funzione Eucaristica di ringraziamento... a sera, ancora un'altra funzione: i contraddittori cattolici rivolgono al popolo esultante parole di compiacimento e, agli "erranti", gli auguri più cordiali perchè tornino all'Unico Ovile della Chiesa Cattolica.

CINQUANTESIMO SACERDOTALE

DI UN NOSTRO AMATO PADRE

Airola, dicembre

Il 18 c.m. nel Collegio Serafico di Airola furono tributate solenni onoranze al Reverendo Padre Carmelo D'Agostino O.F.M. in occasione del suo Cinquantimo Sacerdotale.

Parteciparono con slancio autorità e popolo, l'intera Comunità di Padri Passionisti, gli Istituti Femminili delle Vocazioniste, delle Pallottine e del Patronato di S. Giuseppe, il Terzo Ordine Francescano, il Circolo Giovanile Francescano "Pro Deo", nonché un imponente stuolo di frati Minori con a capo il Padre Provinciale, Molto Reverendo D'Alessio.

Al banchetto intimo, garbatamente disposto dal P. Miranda, Economo del Collegio, il Padre Parlati, Superiore della Casa, porse con sentimento al Venerando festeggiato il saluto e l'augurio dei presenti e degli assenti.

Sotto la direzione dei valorosi Padri Curcio e Spagnuolo, assistiti dai Padri Canelli e Di Battista, musica scelta fu egregiamente eseguita al mattino nella Messa Solenne e al pomeriggio nell'Accademia musico letteraria tenuta dalla gioventù studiosa della Miroristica Provincia delle "Grazie". Si distinsero nella declamazione di proprie composizioni letterarie i giovanissimi Frati Lodovico, Martino, Onorio, Urbano e il Padre Canelli. Quanto mai opportuno e di dolce sapore missionario fu il discorso del Padre Alberto, Passionista.

Chiuse la memoranda giornata un vibrante discorso del Padre Parlati, seguito da una prolungata ovazione del pubblico a Cristo, al Papa, all'Italia Cattolica.

Al Venerando Padre D'Agostino vadarono anche da queste colonne gli auguri di sempre più florida e benemerita vita.

Attività Sportiva

e contributo degli emigrati

Alberona, 21 dic.

Trascorso il triste periodo della guerra la squadra di calcio di Alberona ha ripreso la sua attività riconfermando le sue belle affermazioni. Nel corrente, anno su 7 incontri disputati, si sono avute: 4 vittorie in casa, 2 fuori casa con solo due reti negative.

Dopo questo successo il nostro dirigente sportivo, Nicola Onorato, ha rivolto un appello agli alberonesi residenti negli U.S.A. i quali, sempre entusiasti dei successi dei nostri giovani, hanno inviato 80 dollari che serviranno per le nuove divise e per il campo sportivo il quale ha bisogno di manutenzione.

Riportiamo l'elenco dei contribuenti ed esprimiamo ad essi tutta la nostra gratitudine:

Dollari 10: Giuseppe De finis, Circolo: Roberto De finis; *dollari 5:* Giovanni Sgarro, Giuseppe Lembo, Giuseppe Iannelli, Dionisio Iannelli, Francesco De Maso; *dollari 2:* Palma Amoroso, Incoronata Spaventa, Salvatore Branco, Goffredo Patrizio, Antonietta Patrizio, Felicetta Caranfa, Maria De Maso, Luigi Bosneo; *dollari 1:* Violante Fiscarelli, Leonardo Ferraro, Donato Iancale, Luigi De Finis, Giuseppe De Finis, Roberto De Finis, Aurelio Penna, Silvio Cardarelli, Antonio Serra, Armando Ferrante, Michele Pedicino, Emilio Viscito, Ernesto Biagi, Gerardo Di Boni, Rocco Piccirilli, Antonio Mortelli, Vincenzo Marenaro, Giuseppina Pichina, Carlo Petti.

Con l'occasione rivolgiamo appello all'Amministrazione di Alberona affinché appoggi la sua squadra per la prossima stagione, perché il solo entusiasmo non basta; e appello rivolgiamo agli alberonesi e amici residenti in America affinché si abbonino a "Valfortore", al giornale del nostro paese, al giornale della nostra Patria. Esso vi porterà le nostre notizie, ci farà sapere le vostre, ci unirà in una comunione di vita e di pensiero per il successo dei comuni ideali.

Sigismondo Matteo

Mando doll. per l'abbonamento a VALFORTORE.

Nome

Indirizzo

Vorrei che pubblicaste:

Incidente o inciviltà?

Casalbore, 23 dicembre

Domenica, 18-12-49, la squadra di calcio di Casalbore si portò a Paduli.

La partita fu disputata sul campo sportivo ancora in costruzione e fu nettamente dimostrata la superiorità dei Casalboresi. Tuttavia a questi non vennero concessi due goal legittimamente e chiaramente segnati.

Dal tifo molto poco sportivo del pubblico s'intravide che non era il caso di sollevare proteste.

Solo all'arbitro, fu domandato il perché della mancata concessione. Ecco la risposta: "La prima volta non ho fischciato e la seconda volta non ho visto."

Mentre gli ospiti si allontanavano vennero coperti d'insulti dai più scalmanati, alcuni dei quali lanciarono anche dei sassi e colpirono il portiere che riportò una ferita piuttosto grave alla regione occipitale.

Furono acciuffati due malandrini e condotti alla locale Caserma dei Carabinieri dove ebbero una buona lavata di capo.

Non si procedette a querela di parte, per cavalleria... sportiva.

Bel queste non sono parlate di calcio ma lotte di Campanilli!

Basta con le serenate

Francesco di Schiarella (di cui vi denno il resoconto dei suoi festeggiamenti nuziali all'altro numero) aveva sentite le prime serenate, gradite o meno, e non ne voleva più. Ma i buoni paesani hanno voluto continuare a fargli festa. Però questa volta Francesco ha messo mano al fucile - caricato a palle - diceva lui. E meno male che le palle erano vecchie e la crassa nelle cartucce inumidita, se no a tarda età avrebbe fatto parlare di sé ancora più a lungo e avrebbe procurato chi sa quale dolore alla sua fresca sposa... settantenne.

NEW YORK SENZA ACQUA

Corrispondenza dagli U.S.A.

Anche a New York s'è dovuto limitare il consumo dell'acqua a causa della siccità dei mesi estivi.

Senza ricorrere a restrizioni obbligatorie, fu proclamata la giornata di riposo per l'acqua ed il 16 dicembre tutti si astennero dal fare il bagno, dal lavar stoviglie e gli uomini dal radersi. In televisione apparve, tra tanti con la barba lunga, un giornalista rasato di fresco: fu costretto a scusarsi dicendo di abitare nel Connecticut. Furono risparmiati 81 milioni di galloni d'acqua! Ed ora, per un giorno alla settimana, ogni famiglia attua il riposo dell'acqua.

Ammiriamol! E prova di coesistenza civile.

PER UN SERVIZIO POSTALE PIÙ CELERE

FRA I NOSTRI COMUNI

Segnaliamo alla Direzione Prov. delle Poste di Benevento l'inconveniente dei dispacci postali fra i comuni di S. Bartolomeo, Montefalcone, Castelfranco, Cisterna. La corrispondenza fra questi comuni, legati fra loro con servizio di auto, potrebbe essere inoltrata in poche ore, invece impiega, quando v'intercorre una giornata festiva, anche cinque giorni. Comprendiamo la necessità dell'inoltro dei dispacci prima a Benevento durante il periodo bellico per il vaglio della censura, ma ora, col normalizzarsi delle cose, non ne comprendiamo la necessità e ne lamentiamo l'inutile ritardo. Autorizzando gli uffici postali dei comuni menzionati a fare plichi diretti si snellirebbe il servizio e si apporterebbe un notevole vantaggio.

Stupore

San Bartolomeo 28 dicembre

In una cornice di sole, di gioia e di eleganza si sono celebrate le nozze fra Lelio D'Addio e Tilde Tomaselli.

La chiesa madre, addobbata per l'occasione, era gremita di invitati e mentre P. Alberto Palatella officiava, P. Teodoro D'Onofrio eseguiva scelti canti. Dopo il rito P. Alberto ha rivolto agli sposi un discorso d'occasione.

Signorile, abbondante e vario il rinfresco offerto in casa Tomaselli.

Molti e ricchi i doni; fra questi l'abbonamento a "Valfortore", affinché gli sposi, da Torino, ove si trasferiranno, vivano l'ambiente di vita paesana.

Compare d'anello il cav. rag. Pasquale Villani con la figliuola Rosetta; testimoni: Giovanni Tomaselli e Giuseppe Reino.

"Valfortore", si associa alla folla degli amici che li hanno festeggiati alla partenza per il lungo viaggio di nozze e formula per la novella coppia i più belli auguri.

Montefalcone

Il 17 dicembre, nel Seminario Regionale di Benevento, il nostro carissimo Donato Minelli è stato ordinato Diacono.

Valfortore, che lo segue con viva simpatia, è felice di porgergli gli auguri più belli, ansioso di vederlo presto fra noi nell'espletamento della sua missione sacerdotale.

Baselice

Il Dott. Alfredo Pettrossi ha conseguito, col massimo dei voti, la laurea in medicina e chirurgia all'Università di Napoli discutendo una brillante tesi sulla "Prostigmima...". Relatore il Prof. Piccirilli.

Al neo Dottore, col nostro compiacimento, l'augurio di belle affermazioni.

Il 15 dicembre è uscito il primo numero di "L'Eco di Roseto". Valfortore, fratello maggiore, gli porge i migliori auguri.

CORSO POPOLARE A MONTEFALCONE

Dal 15 dicembre è aperto in questo Comune il Corso Popolare. Le domande di frequenza sono tanto numerose che, come prevedevamo e lo segnalammo in questo stesso giornale, un solo Corso è assolutamente insufficiente. Si possono mandare via questi giovani, ammirevoli per la loro buona volontà, che altro non chiedono se non di essere ammessi alla scuola?

Lo segnaliamo alle Autorità scolastiche affinché provvedano a soddisfare la richiesta e istituiscano altri corsi per accogliere le 107 domande di frequenza.

ANTONIO ZEPPIA

Direttore responsabile

Publicazione iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Benevento.

TP. DEL CARMELO-MONTEFALCONE VALF.

ABBONAMENTI

Per l'Italia: annuo L. 800
Per l'estero: " doll. 4
indirizzare a "VALFORTORE"
MONTEFALCONE (Benevento) C/C/P n. 6/9347

Madrina di VALFORTORE

Signa Dott. Lucia Galatella Benedetto

I residenti negli U.S.A. potranno inviare la quota d'abbonamento a GRACE SACCHETTI - 2345 Croton Ave - Bronx 57 - NEW YORK C.